

Anonimo russo, *La via di un pellegrino. Racconti sinceri di un pellegrino al suo padre spirituale*, Adelphi, Milano 1972, rist. 1998

(*Otkrovennye rasskazy strannika duchovnomu svoemu otcu*, YMCA Press, Paris 1930 [ma Kazan' 1884<sup>3</sup>])

MATTEO TAUFER

Sei anni dopo *Il racconto del Pellegrino*, autobiografia del convertito Ignazio di Loyola,<sup>1</sup> Adelphi proponeva al lettore italiano un'altra celestiale peregrinazione, svoltasi in terra russa un secolo e mezzo fa.<sup>2</sup> Come nel caso di sant'Ignazio, e di altri santi pellegrini, anche nella vicenda terrena dello *strannik*<sup>3</sup> protagonista di questi racconti non è possibile distinguere, tanto sono intrecciati e in un certo senso sovrapponibili, il pellegrinaggio vero e proprio dall'*itinerarium mentis in Deum*, quasi le tappe compiute fisicamente dal pellegrino fossero il riflesso di simultanei risultati conseguiti nello spirito. Ogni progresso, infatti, è tale solo se comporta un innalzamento interiore al divino, tutto il resto apparendo, all'uomo spirituale, ristagno e dunque regresso. Ciò che il

---

<sup>1</sup> *Il racconto del Pellegrino. Autobiografia di sant'Ignazio di Loyola*, a c. di R. Calasso, Adelphi, Milano 1966 (se ne veda la recensione pubblicata in questa rubrica il 25 febbraio 2006).

<sup>2</sup> Precisiamo subito che l'ed. Adelphi non è l'unica, bensì la prima non ridotta e basata sull'originale versione italiana dei celebri *Racconti di un pellegrino russo*. Questo più noto titolo compare sul frontespizio di altre traduzioni, di cui segnaliamo almeno la rusconiana (Milano 1973), che include anche i tre racconti della II parte pubblicati a Sergiev Posad nel 1911 (ma quasi senz'altro spurî e altresì male amalgamati con la I parte, sicché non a torto furono esclusi da Adelphi), e la recente, accurata, delle Edizioni Qiqajon (Magnano [Biella] 2005), che si fonda sulla rarissima *editio princeps* dei racconti (Kazan' 1881), preziosa perché non ancora rimaneggiata, a varî livelli, dal vescovo Teofane il Recluso (Feofan Zatvornik, al secolo Georgij V. Govorov, 1815-91). Tuttavia, i passi che citiamo nella nostra recensione non presentano significative differenze tra la prima ed. e la terza (1884), cioè quella su cui è condotta la versione adelphiana.

<sup>3</sup> Così i Russi chiamavano quei contadini che, inidonei per limiti fisici al lavoro dei campi, si davano alla ricerca di Dio in una vita d'inesausto pellegrinaggio.

mondo esalta e invidia non merita attenzione: là dove manca la ricerca del *sostegno* c'è solo sterile affanno.

Analogamente alla parabola ignaziana, anche nel pellegrino russo ha rilievo esclusivo il cammino che segue alla conversione. S'intenda però quest'ultima, parlando dell'anonimo russo, nel senso più etimologico, ossia un *converti* profondo di tutto l'essere verso la pienezza spirituale. Il nostro autore, diversamente da sant'Ignazio, non è un uomo di mondo vòltosi, ad un certo punto, a un'inflessa ricerca di Dio, bensì un pio popolano, capace tuttavia di leggere e scrivere, che decide d'intraprendere, dopo la scomparsa prematura della consorte, lo scavo interiore. Sceglierà di muoversi a piedi, da una landa all'altra della Russia, animato anzi tutto dal bisogno di uno *starec*, di un padre spirituale capace di *orientare* i suoi primi passi. E gradualmente, quelle che dapprima sono possibilità latenti diverranno, nel nuovo stato di viandante *en queste*, germogli di una miracolosa fioritura in Dio.

Ma che cosa mosse esattamente questo «folle di Dio»? Ce lo rivela già la prima pagina del suo libro:

«La ventiquattresima settimana dopo la festa della SS. Trinità, entro a pregare in una chiesa all'ora della messa e sento che leggono il passo 273 della liturgia, dall'epistola dell'Apostolo ai Tessalonicesi, laddove è detto: 'Non restate mai d'orare'. La frase mi colpì e si confisse nella mia mente. Cominciai a riflettere come si possa pregare senza intermissione, quando ogni individuo è costretto ad affannarsi in mille cose a sostentamento del proprio corpo» (pp. 15-16).

Comincia, così, un'indagine radicale. In quale modo ottemperare al monito paolino? *Sine intermissione orate*, aveva scritto l'Apostolo.<sup>4</sup> Com'è possibile santificare, pregando, ogni atto quotidiano? È concepibile che la preghiera riesca a permeare ininterrottamente la nostra vita, sgorgando altresì dal cuore durante il sonno? Questo è il rovello che spinge il pellegrino a interrogare, senza successo, alcuni religiosi che incontra sulla sua via, prima di conoscere uno *starec* che lo inizierà al mistero della preghiera interiore. Passo dopo passo, il giovane ardente capirà il senso di quell'enigma, e il séguito della sua vita sarà leggibile esclusivamente come progresso nell'orazione. Ogni nuovo confronto con

---

<sup>4</sup> *I Th. 5, 17*: in gr. *adiáleíptōs proseúchesthe*.

il prossimo, ogni fortunoso evento, come ogni disavventura, divengono segni di una continua assistenza dall'alto a perfezione dell'orante: tappe che illuminano sempre più i precordi nella via verso il centro. E alla Bibbia, unico possesso del nostro pellegrino, si aggiunge un'altra fonte sapienziale, la *Filocalia*, imprescindibile per chi si consacri all'*oratio sine intermissione*.

Che cos'è la preghiera del cuore – l'orazione incessante – di cui scrivono i Padri orientali nella *Filocalia*? Fu appunto questa preziosa silloge di testi mistici<sup>5</sup> bizantini, compilata verso la fine del XVIII secolo in due versioni, greca e slava, a riportare in auge una millenaria esperienza d'introspezione psicologica e spirituale in seno al cristianesimo. Si tratta del cosiddetto esicasmò, dal greco *hēsychía*, 'serenità', o meglio *quietudine*, ottenuta attraverso precise tecniche di catarsi. Il fine – ch'è quello cui tende il nostro *strannik* – è di fare il vuoto interiore, sì da accogliere la luce di Cristo come sostegno perpetuo.

Ora, la Luce si manifesta con intensità proporzionale al grado di assimilazione della preghiera, finché questa non tenderà a fluire spontanea e ininterrotta dal cuore. Ma dietro a tutto c'è un metodo, che investe tra l'altro la postura del corpo e il controllo del respiro. Come giungere in vetta, cioè alla *sintonia* con la volontà divina, il Nostro lo apprenderà dalla meditazione dei Padri guidata dallo *starec*, che a poco a poco porterà il discepolo a radicare in se stesso la ripetizione, misurata sugli atti di inspirare/esprire, della giaculatoria «Signore Gesù Cristo / abbi pietà di me». Tutto il contrario di un'ossessione, stando al pellegrino:

«A volte, nell'invocare il Nome di Gesù Cristo, provavo un'intima gioia così immensa che capivo ciò che significava la Sua parola: 'Il regno di Dio è dentro di voi' [Lc. 17, 21].

Mentre sperimentavo così consolanti benefici, notai che gli effetti della preghiera del cuore si manifestano sotto tre aspetti: spirituale, sensorio e intellettuale. Sotto l'aspetto spirituale, come un soave amor di Dio, una quietudine interiore, un fervore della mente, una purità di pensieri, una dilettevole

---

<sup>5</sup> Qui *mistico*, aggettivo sovente abusato e mal compreso, conserva il suo valore più alto ed esatto: quello di asceti, tramite l'apertura dell'occhio interiore, alla conoscenza di Dio.

rimembranza del Signore. Sotto l'aspetto sensorio, come un gradevole tepore del cuore, una dolce pienezza di tutte le membra, una gioiosa effervescenza intima, una leggerezza e un vigore fisici, una piacevolezza esteriore e insensibilità ai morbi e alle affezioni. Sotto l'aspetto intellettuale, come una lucidità e perspicacia della mente, una intelligenza della Sacra Scrittura, una coscienza del linguaggio della creazione, un distacco dalle cure vane e una coscienza della dolcezza della vita interiore, una certezza della vicinanza di Dio e del Suo amore per noi» (pp. 58-59).

Di primo acchito, si sarebbe tentati di opporre all'estasi – fuoriuscita dal corpo, letteralmente – della mistica occidentale il movimento centripeto dell'esicasta, che mira a fissare la mente nel proprio cuore. Da un lato l'abbandono estatico dell'involucro, dall'altro una *concentrazione* in se stessi i cui benefici si riflettono anche sul piano corporale. Ma come osservava Cristina Campo, «le due esperienze non sono in realtà due ma una sola. Si potrebbe parlare di un doppio e simultaneo movimento dello spirito che si ritrae cercando Dio nella segreta stanza del cuore e trova in quel centro l'infinito nel quale lanciarsi».<sup>6</sup>

Chi sente il richiamo all'orazione interiore, colui che mira esclusivamente ad apprendere come glorificare Dio in ogni istante, fino al punto in cui sarà il cuore stesso a pulsare in preghiera, è un eletto dalla Grazia. O forse, in un'altra prospettiva, è uno di quelli che Andrei Scrima chiamava *cercatori trovati*, quelli che «trovano Dio perché Egli li trova per primo».<sup>7</sup> E questa cerca, guidata da Chi ti ha già trovato, è «l'inseguimento di una visione ignota e inesplicabile, spesso soltanto di un'arcana parola, per la quale si diserta di colpo la terra amata e ogni bene, ci si fa appunto pellegrini e mendichi, beati folli dal cuore in fiamme dei quali il mondo intero si fa beffe e che il mondo `che è dietro quello vero' soccorre e guida con meravigliosi segni e portenti».<sup>8</sup>

Il senso di sé e delle cose, nel pellegrino che s'incammina verso l'Origine, è già offerto alla sua vista interiore. Non resta che *fissare* la

---

<sup>6</sup> Così nell'introduzione all'ed. Rusconi, cit., p. 12.

<sup>7</sup> A. S., *Timpul Rugului Aprins*, Humanitas, București 1997, tr. it. *Il padre spirituale*, Qiqajon, Magnano (BI) 2000, p. 27.

<sup>8</sup> Così ancora, mirabilmente, Cristina Campo nell'introduzione all'ed. Rusconi, cit., pp. 5-6.

posizione assiale, cioè allineare per sempre la propria volontà all'*Axis mundi*. Scriveva Filoteo il Sinaita, martire antiocheno del III sec.:

«Il cuore di colui che si mantiene saldo nella pratica della sobrietà,<sup>9</sup> nella sua purezza, si fa cielo interiore, col suo sole, la sua luna e le sue stelle, diventa contenitore dell'Incontenibile in un mistero di estasi e di rapimento» (p. 180).

---

<sup>9</sup> Per sobrietà qui s'intenda la *nēpsis*, stato di veglia perfetta dell'anima (cf. A. Scrima, *op. cit.*, p. 112).